

## Le Storie



L'uomo  
l'angelo  
il diavolo  
la verità

GIANPIETRO SONO FAZION

Un giorno un uomo si mise in cammino per cercare la Verità. In ogni luogo dove passava, chiedeva alle persone che incontrava se l'avessero vista. Qualcuno ne aveva sentito parlare, forse nei racconti dell'infanzia, quando i vecchi accanto al fuoco d'inverno narravano storie collocate in un tempo indefinito, che richiamava il sogno o la fantasia. Ma vista, no, non l'aveva mai vista nessuno, per cui era impossibile anche dire com'era fatta. Seguivano l'uomo un angelo e un diavolo, ambedue interessati, per motivi diversi, alla ricerca: l'angelo procedeva animato dalla speranza che l'uomo rinvenisse la verità, il diavolo sperava invece che non la trovasse. Ad un tratto l'uomo, mentre percorreva un sentiero montano, si chinò, raccolse qualcosa di luminoso e lo tenne estatico nel palmo delle mani, senza dire una parola. Il suo viso era cambiato, riluceva della stessa chiara luminosità della verità trovata, e nel suo cuore provava stupore e tremore di fronte al mistero di quella luce. L'angelo era esultante, e rivolgendosi al diavolo disse: «Finalmente ce l'ha fatta, ora sarà tutto più facile per lui». Rispose il diavolo: «Non esserne così sicuro: lui ha trovato la verità, ma io ora gli insegnerò a organizzarla».

Questastoria la raccontava spesso uno dei più grandi maestri del nostro secolo, l'indiano Krishnamurti, che passò gli anni della sua lunga vita - morì novant'anni nel 1986 - a cercare di liberare gli uomini dalla paura di divenire liberi. Non è un'impresa facile. Da sempre l'uomo tende a considerare assoluta la sua interpretazione della verità, ingabbiandosi da solo. La violenza nelle religioni e nelle ideologie nasce da qui. Non per caso, dopo che il cristianesimo divenne nel IV secolo religione di stato con Costantino, molti cristiani si ritirarono nel deserto. La verità organizzata richiama la paura. Il papa Innocenzo III, quando Francesco d'Assisi gli presentò la sua regola di vita - il Vangelo - temette che potesse scardinare una verità che considerava perenne. Lo scorse nella decisione un sogno profetico. Gli autori delle stragi «religiose» chiesi perpetuarono nei secoli, non ebbero tali sogni. Né li ebbe Pol Pot nello sterminare il suo popolo in nome di una delle tante ideologie assolute. Un giorno Krishnamurti disse: «Gli ideali sono cose brutali». Gli ideali come verità assolute. Finché l'uomo tiene la verità trovata nel palmo delle mani, contemplandola con stupore e tremore per l'immenità del dono, il mondo avrà pensieri di pace. Questa verità non è cristallizzata, non incute paura, cammina con l'uomo rinascendo ogni giorno all'apparire dei nuovi paesaggi che incontra nel cammino. Padre Teilhard de Chardin, osteggiato in nome di una verità organizzata, pensando alla verità che nasce ogni giorno nell'uomo libero dalla paura, scrisse: «La mia fede più cara è che qualcosa di amorevole sia l'essenza più profonda del crescente universo». Senza amore, la verità non c'è. Come innamorati, dobbiamo ritrovare stupore e tremore alla vista dell'Altro. Per poi contemplare e lasciarsi contemplare, vuoti, senza aggiungere nulla.

Duro discorso di Giovanni Paolo II di fronte al congresso teologico pastorale a Rio de Janeiro

## «Unioni omosessuali ed edonismo forze del male contro la famiglia»

Nel corso dell'incontro con il presidente brasiliano Cardoso, il pontefice aveva posto l'accento sulle gravi condizioni di disuguaglianza del paese e preso posizione a favore dei «senza terra». Il rammarico per non aver visto la città vera.

Le grandi ed irrisolte questioni sociali del Brasile riguardanti undici milioni di famiglie senza terra, l'emarginazione dei trecentomila indios espulsi dai loro luoghi d'origine dai «fazenderos», i venti milioni di bambini al limite della sopravvivenza, ma anche la ferma condanna delle coppie conviventi (sono l'80%), fra cui le coppie omosessuali, sono state al centro del primo importante discorso pronunciato da Giovanni Paolo II nel concludere, nel tardo pomeriggio di ieri (mezzanotte in Italia) il Congresso teologico-pastorale che aveva al centro i temi della famiglia.

Per Giovanni Paolo II, che è stato accolto molto calorosamente da circa tremila delegati di associazioni familiari di 190 paesi e da 500 vescovi, fra cui quelli brasiliani, riuniti nel palazzo dei congressi «Riocentro», «la famiglia deve diventare lo strumento prioritario per le trasformazioni sociali».

Già nel colloquio privato con il presidente della Repubblica, Fernando Henrique Cardoso, che lo aveva accolto con molta cordialità ieri mattina alle 10,30 (ore 15,30 in Italia) nel barocco Palazzo Laranjeiras, Giovanni Paolo II aveva parlato di «un Brasile troppo ricco per troppo pochi e matigno per la stragrande maggioranza della popolazione».

Espressioni forti tanto che il presidente Cardoso, sintetizzando davanti alla tv il contenuto del colloquio durato circa mezz'ora, ha detto che «il Santo Padre ha portato un messaggio di carità in un Paese di forti contrasti sociali e noi cercheremo di superarli». Erano stati, inoltre, affrontati anche i problemi del divorzio e dell'aborto. A tale proposito c'è un dibattito nella Camera brasiliana se ammetterlo solo nei casi di stupro e di pericolo della donna, come la Chiesa vorrebbe e preme, o se allargarlo riconoscendo alla donna un diritto di scelta.

Il Papa, nel suo forte discorso rivolto alla Chiesa perché si mobiliti per creare «un fronte comune» contro «le forze disgreganti del male» che tendono a separarla dalla sua missione «relativa alla vita», non si è addentrato in analisi, come ci si sarebbe aspettati. Non ha riconosciuto che le cause che hanno spinto, finora, l'80% delle coppie brasiliane a vivere fuori del tradizionale istituto familiare sono molto complesse in quella società che lui stesso ha definito «violenta» e contrassegnata da «forti squilibri sociali». Si è, invece, limitato a ribadire che «la famiglia, fondata sull'amore e da esso vivificata, è il luogo in cui ogni persona è chiamata a sperimentare, fare proprio e partecipare a quell'amore senza il quale l'uomo non potrebbe vivere e tutta la sua vita sarebbe priva di senso».

Nel discorso tenuto in piazza S. Pietro nel 1994 in occasione del primo incontro mondiale delle famiglie, Giovanni Paolo II disse rivolto



Un gruppo di fedeli lungo il percorso del Papa a Rio de Janeiro

Ricardo Mazalan/Ap

alle famiglie: «Non abbiate paura di andare controcorrente...». Nel ribadire, ieri sera, questa posizione, Papa Wojtyla ha mosso anche un duro attacco ai governi, alle istituzioni internazionali per il fatto che «la comunione coniugale non viene riconosciuta, né rispettata nei suoi elementi di uguaglianza della dignità degli sposi e di necessaria diversità e complementarietà sessuale». Ha detto ancora che «la stessa fedeltà coniugale ed il rispetto per la vita in tutte le fasi della sua esistenza sono sovvertiti da una cultura che non ammette la trascendenza dell'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio». Per concludere, su questo punto, che «allorché le forze disgreganti del male riescono a separare il matrimonio dalla sua missione relativa alla vita umana attentando all'umanità, privandola di una delle garanzie essenziali del suo futuro». Una tesi che poco prima era stata svolta, nell'accogliere il Papa, dal card. Lopez Trujillo, organizzatore dell'incontro nella sua veste di presidente del Pontificio consiglio per la famiglia e dal conservatore arcivescovo di Rio, card. Eugenio Sales.

Inoltre, la sociologa statunitense Mary Ann Glendon, nota per aver guidato la delegazione della S. Sede alla Conferenza di Pechino nel settembre 1995, aveva denunciato fortemente la «politica antifamiliare» portata avanti «subdolamente» dalle organizzazioni internazionali «in nome di diversi movimenti liberali» ma in realtà «in difesa di una

nuova classe privilegiata che si sente minacciata dal numero crescente di bambini poveri».

A pochissima distanza dal sontuoso palazzo presidenziale, ora sede del governatore dopo che la capitale è stata trasferita a Brasilia nel 1960, sorge una poverissima «avelas» dove, tra l'altro, è stata eretta una statua a memoria dei tanti «meninos de rua» (i ragazzi di strada) uccisi dagli squadroni della morte tra i sette milioni abbandonati lungo le strade delle grandi città e facili preda dei trafficanti di droga, di quanti gestiscono la prostituzione e di altri loschi commercianti come quello degli organi.

Quel piccolo monumento è, significativamente, forato dai colpi di pistola e sta ad indicare la situazione drammatica di tante famiglie brasiliane, anche se la polizia ha cercato di «ripulire la città» tanto che lo stesso Papa si è lamentato per il fatto di «non vedere la città come è e non come gli si vuole fare apparire».

Va registrato che il Consiglio Indigenista Missionario (Cimi) ha espresso «soddisfazione» per la difesa fatta dal Papa degli indios. Così come padre Jo Pedro Steidle, orfondo del Veneto e leader carismatico dei contadini, ha ringraziato il Papa per la «tirata d'orecchie» fatta al presidente Cardoso nel momento in cui è stato caricato dei diritti del «sem terra»-brasiliani. Oggi ci sarà il grande incontro allo stadio Maracanã.

Alceste Santini

## Dalla Prima

negativa degli ebrei in seno alle società europee. L'entità della catastrofe ha aperto un processo di revisione interna che ha reso più netta la consapevolezza di un aspetto rimosso dell'identità cristiana, di un legame con l'ebraismo non secondario, unico nel suo genere. Sotto questo aspetto molto ancora resta da fare in termini di riparazione, dello sviluppo di una sensibilità nuova che investono i fondamenti stessi della teologia cristiana, del modo in cui le diverse chiese si autorappresentano e si autoconcepiscono.

Venuta meno la delirante accusa di deicidio, non poteva non porsi il problema di come riconoscere dignità alla dottrina che essi professano ora. Da qui un dilemma che perseguita i sonni di non pochi teologi. Se l'attuale dottrina ebraica ha una sua dignità, e la Chiesa non può non farlo pena il rinnegamento del processo che ha messo in moto con la «Nostra Aetate», a questo punto si pone il problema di come riconoscere uno specifico ruolo all'ebraismo odierno nel «disegno divino della salvezza». Ma così facendo si dovrà accettare anche l'implicito corollario che ne deriva: ossia che la mancata adesione degli ebrei alla verità cristiana, con cui era stata in origine giustificata la loro persecuzione, è non solo legittima, ma valida per se stessa.

È questo, se ci si pensa bene (se si leggono con attenzione le prese di posizione di alcuni esponenti dell'episcopato francese, che fanno da sfondo al dibattito di queste settimane) il vero nodo irrisolto del problema per la teologia della Chiesa. Affrontarlo con coerenza equivarrebbe a passare da una teologia «cristocentrica» ed esclusivista, ad una visione più comprensiva e tollerante del problema della fede e dei valori laici e religiosi.

[David Meghna]

### Presto a Napoli chiese aperte fino a notte

Una sosta in parrocchia invece di una pizza, una preghiera serale prima della discoteca. Presto potrebbero cambiare così le abitudini dei giovani cattolici napoletani: è infatti allo studio un progetto per prorogare fino a tarda sera l'apertura di molte chiese della diocesi, che comprende il capoluogo e altri 23 comuni dell'hinterland. La proposta, nata nell'ambito delle iniziative per avvicinare i giovani alla Chiesa, è stata elaborata da don Vittorio Somella, responsabile diocesano della pastorale giovanile. «Prorogare l'apertura delle chiese fino a tarda sera - spiega il sacerdote - potrebbe permettere di ampliare la partecipazione a iniziative di preghiera e di riflessione. Pensiamo soprattutto ai giovani che lavorano, agli studenti che spesso sono impegnati in attività varie nell'intero arco della giornata, alle mamme che devono occuparsi delle proprie famiglie: di sera anche loro troverebbero più spazi per lo spirito». Giovani, dunque, ma non solo.

Parla Hans Michael Uhl, pastore luterano: «Giovanni Paolo II dovrebbe davvero compiere questo gesto»

## I mea culpa protestanti sull'olocausto già dal 1945

Nel '75 un documento afferma che non bisogna cercare di convertire gli israeliti. L'atto di riconoscimento dei paesi dell'Est.

Il papa, sull'aereo che lo portava in Brasile, sembra aver fatto una parziale marcia indietro rispetto all'intenzione, da più parti annunciata anche se non ufficialmente, di chiedere scusa agli ebrei per l'olocausto con un documento, in occasione del convegno sull'antisemitismo indetto per novembre in Vaticano. «Si è chiesto molte volte perdono ed è interessante che è sempre il Papa e la chiesa cattolica a chiedere perdono. Gli altri tacciono», ha detto. È vero questo? I cattolici sono gli unici, tra i cristiani, a recitare il mea culpa? Ne parliamo con il pastore luterano Hans Michael Uhl, della Comunità Evangelica Luterana di Roma.

**Pastore Uhl, quali sono le colpe storiche per le quali i protestanti hanno chiesto scuse ufficiali?**  
«La principale colpa i protestanti tedeschi ce l'hanno nei confronti degli ebrei, naturalmente. Vede, la chiesa luterana ha sempre avuto un rapporto molto stretto con il potere. Trono e altare sono sempre stati

uniti. Hitler poi mandava le sue truppe in chiesa, faceva sentire il nazismo come molto presente nella comunità religiosa. Fondò perfino il movimento dei Cristiani Tedeschi che rifiutavano il Nuovo Testamento e sostenevano che Gesù era nato in Germania. E per quanto sembri pazzesco, ci volle un Sinodo per sconsigliare quelle sciocchezze, il Sinodo che, nel '34, prese le distanze da tutto ciò. Ma l'ubbidienza al potere per i luterani è un credo molto forte...».

**Le scuse ufficiali quando vennero formulate?**

«Nel 1945. Con la dichiarazione di Stoccarda il protestantesimo ha dichiarato la sua colpa per il diffondersi del nazismo e per le persecuzioni degli ebrei. Poi ancora, nel '50, con il sinodo di Berlino-Weissenhof reitammo l'autoaccusa, dicendo che non avevamo lavorato o parlato in favore degli ebrei. C'era proprio scritto, "dichiaro la nostra colpa, la colpa del popolo tedesco". C'era un rapporto tra prote-

stanti ed ebrei nel dopoguerra?

«Sì, era iniziato il dialogo che continuò in una struttura, il Consiglio cristiano-ebreo finché non si arrivò, nel '75, ad una importante risoluzione. Si dichiarava che i protestanti non avrebbero più cercato di convertire gli ebrei; riconoscemmo insomma che S. Paolo, quando scriveva che gli ebrei erano alla base di tutta la cristianità, pur non essendo cristiani, voleva dire che erano anche loro popolo eletto. Questa risoluzione che lo giudico veramente molto importante è stata ribadita nel '91. È una cosa? Un mio amico pastore a Gerusalemme, appellando ad essa ha potuto sposare un'ebra e restare pastore luterano».

**Il Papa ha anche detto che gli olocausti sono stati tanti. Secondo lei la Shoà dell'ultima guerra è paragonabile a fatti anche molto tragici, come la Bosnia o i massacri in Africa?**

«No, non credo possibile questo paragone. Mai nella storia si registra la distruzione sistematica, fredda, di

un popolo come è successo con il nazismo. In Bosnia, in Africa... ci sono conflitti, è molto diverso. Contro gli ebrei ci sono stati program, certo, ma sempre scatenati da una furia, che certo non giustifica le persecuzioni ma non è quella crudeltà radicale dal fondamento pseudo-scientifico che si è verificata durante la seconda guerra mondiale...».

**E secondo lei il Papa dovrebbe chiedere scusa agli ebrei?**  
«Sì. Credo sia molto importante e giusto che la chiesa cattolica chieda scusa. Anche se le sue mani non sono sporche come quelle dei protestanti tedeschi, è ugualmente colpevole e responsabile. In Germania i cattolici si tirarono fuori dal nazismo mentre i protestanti ne furono coinvolti, ma non hanno detto una parola in favore degli ebrei, né prodotto un atto di solidarietà».

**I protestanti hanno figure di eretici perseguitati e uccisi, come per i cattolici è Savonarola, ai quali chiedere scusa?**

«La chiesa luterana non ha svolto

la stessa funzione repressiva di quella cattolica. Sì, certo, qualcuno è stato perseguitato ma si tratta di pochissime persone. Ricordo Sevetto, ad esempio, fatto affogare da Calvino perché non riconosceva la Trinità. Non credo gli sia stato chiesto scusa ma vorrei ricordare invece una importante dichiarazione dei protestanti nel '65. La chiesa riconosceva le sue colpe e quelle del popolo tedesco anche verso la Russia, la Polonia e tutti i paesi dell'est e chiedeva di riconoscere i confini stabiliti nel dopoguerra. Accadeva in piena guerra fredda e fu la base della politica di Willy Brandt.

**Altrescuse?**  
«Tra gli altri ricordo un documento in cui si stigmatizzava violentemente il comportamento dei cristiani nei confronti delle popolazioni indie dell'America sterminate dopo l'arrivo di Colombo. Era un documento stilato insieme ai cattolici».

Nanni Riccobono

Le grandi interviste di Gianni Minà



Fidel  
racconta il  
Che



In un'intervista che ha fatto epoca, Fidel Castro racconta per la prima e unica volta la vita e la personalità di Ernesto Che Guevara.

video  
l'U  
Videocassetta  
e fascicolo  
L. 15.000

TRACCE